

Editoriale

Questa incredibile smania di Centro

LUIGI BERLINGUER

Lo scorso 18 aprile gli italiani hanno fatto una scelta che sembrava definitiva. La liquidazione del regime consociativo, l'affermazione dell'alternanza. La volontà di cambiamento si è espressa in questi mesi contro corruzione e inettitudine, a favore della chiarezza e dei meccanismi per garantire il ricambio. La legge elettorale comunale è figlia di quella nazionale; e infatti si è rinnovata, si è assicurata stabilità, si è avviata un'esperienza che potrebbe far crescere la cultura dell'alternanza. Non mancano diletti ed ombre, ma ora quel sistema può essere spennato e corretto per migliorarlo.

In seguito si è avuta la sensazione che le forze sconfitte dal referendum e dal crollo del vecchio regime politico abbiano ripreso fiato ed abbiano ricominciato a tessere. La legge elettorale per la Camera è stata la prima rivincita. Con il turno unico basta un solo voto in più degli altri, anche con percentuali insignificanti, per assicurarsi il collegio, e tutta la nostra storia repubblicana e la sua cultura ancora proporzionalista non soppingono certo verso grandi alleanze alternative.

A questo si aggiunge la natura della ricomposizione delle vecchie forze politiche, in troppi casi all'insegna del proprio particolare, del proprio interesse di parte. Ma soprattutto, questa incredibile smania di Centro. I vecchi rappresentanti del pentapartito, in troppi casi gli stessi governanti di ieri, ripropongono il Centro addirittura come un bisogno, come una soluzione taumaturgica. Su altro fronte e con obiettivi sostanzialmente analoghi, Berlusconi sembra voler proiettare l'impresa nel protagonismo politico diretto.

Ma che trovata è questo Centro, che ci viene riproposto così religiosamente, come un dogma? Non si avverte l'incredibile provincialismo italo-centrico di un'idea di questo genere? Ma quando mai un inglese, un francese, un tedesco, uno spagnolo - per organizzare il proprio sistema politico - penserebbero di costituire un Centro? E quali sarebbero poi in Italia i suoi contenuti, quali gli interessi che intenderebbe aggregare e tutelare, quali i valori in nome dei quali, opposti ad una soluzione bipolare ed affossare così l'alternanza, bloccare il formarsi di due schieramenti con strategie diverse e alternative?

In assenza di risposte, almeno finora, è legittimo il dubbio che non di contenuti politici e culturali si tratti ma di una riedizione del passato: di un'aggregazione di potere, della riproposizione di una pratica di mediazione fine a se stessa, della consociazione fra corpi e partiti. Altrimenti, perché voler occupare uno spazio con l'intento di estremizzare le ali e di rendere impossibile l'alternanza, il ricambio, e quindi la vera fisiologia democratica?

Con questa sciagurata legge elettorale si rischia di disarticolare geograficamente il paese e si tende ad impedire il faticoso processo di ricomposizione politica su due poli, nella speranza della consociazione successiva al voto (sottinteso così all'elettore la scelta della maggioranza che governa). Siamo di fronte ad una riproposizione del vecchio e credo che occorra reagire riproponendo l'alternanza sia nell'indirizzo politico che nella fisionomia del personale delle nuove Camere. I progressisti, i rinnovatori hanno il dovere di abbandonare sterili divisioni e risse, e di costruire da subito un polo riformista, moralizzatore, per governare, per la redistribuzione del reddito, la riconversione dei consumi, la razionalizzazione istituzionale, l'innovazione e la cultura come forze economiche propulsive.

Essi hanno però sempre, da subito, il dovere di lavorare per esprimere quadri e soggetti, da presentare al suffragio popolare, che siano espressione efficace di questa alleanza e di questo indirizzo: soggetti nuovi, autorevoli, qualificati, nell'ottica di uno schieramento nazionale unitario e quindi non condizionato da esigenze sistematiche locali o da spinte di smembramento antinazionale.

L'Italia è cresciuta in questi anni, è diventata un paese maturo ed evoluto. Non merita di essere ricacciata indietro, dopo il referendum, dopo il risanamento iniziato da Mani pulite, dopo gli scossoni al vecchio sistema. Ma non si può perdere tempo nel lavoro per la creazione di una cultura nuova, di una nuova idea di aggregazione politica, di schieramento politico. Credo che vada colto da subito l'acuto suggerimento di Vittorio Foa: di fare come se nella preparazione delle elezioni politiche il turno unico fosse già il secondo turno, e lavorare quindi per aggregare già da ora le diverse componenti di una grande alleanza progressista.

Il presidente confida ai giornalisti le sue preoccupazioni sulla crisi italiana
«Curtò è solo la punta di un iceberg, chissà quanti come lui. Appena c'è la legge si vota»

«Avrei sciolto le Camere» Scalfaro censura il voto su De Lorenzo

Scalfaro, potendo, avrebbe sciolto le Camere, dopo il voto che impedì l'arresto di De Lorenzo, la settimana scorsa. L'ha raccontato ieri a Castelporziano, definendo quella vicenda «un voto intollerabile». Convinto che i casi Curtò da scoprire siano ancora tantissimi, Scalfaro spiega che per lui è fondamentale che si completi la nuova legge elettorale. Poi si potrà votare.

VITTORIO RAGONE

ROMA «Il voto su De Lorenzo è stato intollerabile, una rottura fra la gente e il Parlamento». Durante una colazione a Castelporziano, Oscar Luigi Scalfaro confessa il suo sdegno per il fatto che la maggioranza della Camera, giovedì 24 settembre, non autorizzò l'arresto dell'ex ministro alla Sanità. «Dopo quel voto - racconta - giuro che se gli adempimenti fossero stati già completi la giornata non sarebbe finita senza lo scioglimento delle Camere».

Amaro sull'Italia di Tangentopoli, Scalfaro confida: il caso Curtò è solo l'assaggio del futuro.

A PAGINA 7

Baker Il mondo cambia grazie all'America



SEIGMUND GINZBERG A PAGINA 2

Shevardnadze L'Occidente mi abbandona



PHILIPPE GELIE A PAGINA 12

Molino parla Quindici arresti per tangenti

Una buona giornata, quella di ieri, per i giudici del pool «Mani pulite». A Napoli, nel carcere di Poggioreale, il giudice Antonio Di Pietro ha interrogato per sette ore di seguito, e scoprendo cose interessanti, l'ex direttore del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Poggiolini. Mentre a Milano, i suoi colleghi hanno arrestato quindici persone, tutte catturate grazie alle indicazioni di Aldo Molino.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

L'ex direttore del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Duilio Poggiolini, è stato interrogato ieri, nel carcere di Poggioreale, dal giudice Antonio Di Pietro. Il professore avrebbe parlato per sette ore di seguito, raccontando i segreti che legano il Cip-farmaci, le industrie produttrici di medicinali e la Chiesa: e sarebbero centinaia i milioni versati dal cardinale Angelini (che ha però smentito con decisione) per alcuni convegni sulla salute organizzati dal Vaticano.

A Milano, intanto, in meno

MARIO RICCIO MICHELE URBANO A PAGINA 9

Se non si pagano, le tasse saranno aumentate del 40%. Il governo risponde alla sfida della Lega «Puniremo chi fa lo sciopero fiscale»



Trentamila le vittime del terremoto Cremazioni in massa contro le epidemie

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 14

Rivolta fiscale? Può costare cara. Preoccupato dall'ondata di disobbedienza, il governo ricorda le sanzioni per chi evade gli obblighi tributari e le misure messe in campo per abbassare il peso delle tasse. Per chi versa l'imposta ai Comuni, come consiglia Bossi, la multa è pari al 40%. E intanto sono stati commissariati Inpgi e Enpam, che si erano ribellati al prelievo del 25%.

PIERO DI SIEGA RICCARDO LIGUORI

ROMA. Guai ad inseguire le sirene della rivolta fiscale. Un messaggio rivolto in particolare a chi volesse assecondare le indicazioni di Bossi. Palazzo Chigi ha scelto la strada della fermezza: un comunicato firmato dal ministro delle Finanze Gallo e da quello dell'Interno Mancino, ricorda le sanzioni per chi decide di versare le imposte ai comuni anziché allo Stato. La cosa - ricordano i ministri - equivale ad omesso versamento, che comporta (oltre al pagamento delle tasse) una sanzione del 40% più gli interessi legali. Analogo il discorso per l'Iva.

Un'altra conferma della linea dura scelta dal governo arriva sul fronte del prelievo forzoso del 25% per gli enti previdenziali autonomi. Inpgi ed Enpam (rispettivamente, giornalisti e medici), unici tra i quattordici enti interessati al prelievo, decidono di non effettuare il versamento. E senza indugi il governo nomina i direttori generali commissari ad acta per attuare il provvedimento. La Cassa dei notai, invece, sebbene con un giorno di ritardo, paga la prima tranche. «Non è una confisca», replica Maccanico alle proteste.

GILDO CAMPESATO PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 3 e 4

Perizia smentisce Valerio Morucci sul sequestro Moro

N. ANDRIOLO G. CIPRIANI

ROMA. Valerio Morucci non ha detto la verità sul caso Moro. L'ultima perizia balistica-legale consegnata ai giudici del processo «Moro-quadri» sembra dimostrare in maniera definitiva che la ricostruzione fatta dal brigatista «dissociato» sulla strage di via Fani è inattendibile. Nella perizia si afferma che in via Fani vennero usate sette armi e non sei ma, soprattutto, si raggiunge la prova che il maresciallo Leonardo, che sedeva davanti a Moro, fu ucciso con un colpo sparato da destra. Una circostanza che Morucci aveva sempre cercato di negare, forse per coprire altre persone che hanno partecipato al rapimento dello statista democristiano.

A PAGINA 10

«Io, affetta da cassintegrazione»

GISELLA TREVIGIANI

Caro Veltroni, non ho mai scritto a *L'Unità*, ma stavolta ho deciso di prendere carta e penna. Non per una richiesta, lo domenica prossima compio cinquant'anni. Ma non sarà una festa di compleanno molto allegra, anche se avrò attorno molte amiche e molti amici. Sono stata infatti colpita, lunedì scorso, da un trauma inatteso che ha sconvolto la mia esistenza. Sono stata posta in cassa integrazione a zero ore per due anni. È stato un fulmine a ciel sereno. Io credo di essere una specie di impiegata modello. Ho lavorato per anni e anni presso una grande azienda informatica multinazionale. Le mie serate lo spendevo studiando, finché sono riuscita a laurearmi alla Statale di Milano. Sono arrivata, nella mia carriera professionale, al settimo livello. Una funzionaria stimata, coccolata, fiera del suo lavoro. Ora ero giunta al limite della mia attività. Il mio era un buon stipendio: oltre due milioni e mezzo al mese. Ancora una manciata di anni ed avrei potuto andare in pensione. E già immaginavo una maturità serena, fatta di viaggi e, magari, di impegni politici. Tutto è crollato. Lunedì scorso mi ha chiamato uno dei capi principali dell'azienda e mi ha detto: «È stata decisa la chiusura del suo settore e quindi Lei sarà messa in cassa integrazione a zero ore». Ho sentito come un tufo al cuore. Lui, poverino, balbettava. Spiegava che tutti mi stimavano molto e consideravano il mio allontanamento una perdita grande. Il problema consisteva, diceva il capo, quasi commosso per dover trasmettere simili annunci, nell'aver stabilito un criterio di ricorso alla cassa integrazione non scegliendo le persone meno meritevoli, meno utili alla produzione,

ma designando alcuni settori. La croce era stata messa, tra l'altro, sul mio. Io non ho saputo replicare. Sentivo come un dolore, come quando qualcuno ti abbandona senza alcun motivo. Vedevo i tanti anni della mia vita, i miei sacrifici, buttati via, bruciati. C'è anche un aspetto economico non trascurabile. La cassa integrazione sarà pari ad un milione e 57 mila lire. Solo la metà mi va via per la casa. Tutti dicono: «Conosci le lingue, potrai fare lavoretti in nero, rendere così più nutrito il mensile». Ma Milano è diventata una giungla anche per le collaborazioni in nero. Sono poi terrorizzata dal fatto che la cosa possa essere scoperta ed io non solo possa essere privata della cassa integrazione, ma mi possa essere impedita la mia pur minima possibilità, trascorsi i due anni, di ritornare in azienda. Ecco questo

è il tarlo che mi rode, tanto che ho cominciato subito a non dormire la notte. Non posso farmi illusioni: quella azienda non mi riprenderà tra due anni. E questo significa che io non potrò pagare i contributi previdenziali per quella manciata di anni necessari per potere andare in pensione. Ho cercato un'amica del sindacato. E lei mi ha ascoltato, mi ha compreso. Ma ha anche detto: «Pensa agli operai di Crotone o ai tanti altri rimasti sul lastrico. Stanno peggio di te che vivi in una grande città, conosci le lingue, saprai sempre conquistarti il pane». Io non ho replicato. Neanche all'amica sindacalista. Ma mi sento una donna sola, a cinquanta anni, con la vita strappata, senza la voglia di ricominciare. Certo, non finirò come quella donna (49 anni) a Cinisello Balsamo, anche lei in cassa integrazione. È tornata,

Giolitti Elezioni subito



S. DI MICHELE A PAGINA 7

Rather Giornalisti che vergogna



A PAGINA 13

Ogni lunedì con *L'Unità* ITALIANA
LUNEDÌ 4 OTTOBRE
SENSO
CAMILLO BOITO